

*Declinazioni dello spazio  
nell'opera di Giacomo Leopardi*

Tra letteratura e scienza

a cura di Antonella Del Gatto e Patrizia Landi



## IL SEGNO E LE LETTERE

---

*Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne  
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'*

### DIREZIONE

Mariaconcetta Costantini

### COMITATO SCIENTIFICO

*Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara*

Brigitte Battel - Claudia Casadio - Mariaconcetta Costantini

Mariapia D'Angelo - Persida Lazarević - Maria Rita Leto

Lorella Martinelli - Carlo Martinez - Ugo Perolino

Marcial Rubio Árquez - Anita Trivelli

### *Atenei esteri*

Antonio Azaustre (*Universidad de Santiago de Compostela*)

Claudia Capancioni (*Bishop Grosseteste University, Lincoln*)

Dominique Maingueneau (*Université Sorbonne*)

Snežana Milinković (*University of Belgrade*)

### COMITATO EDITORIALE

Mariaconcetta Costantini - Barbara Delli Castelli

Elvira Diana - Luca Stirpe

---

I volumi pubblicati nella Collana sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

ISSN 2283-7140  
ISBN 978-88-7916-971-4

Copyright © 2021

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) <<mailto:segreteria@aidro.org>>  
sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org) <<http://www.aidro.org/>>

---

Volume pubblicato con il contributo  
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara  
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne

*In copertina*

Silvio Pancheri, *Viaggio nell'universo infinito a ridosso del Big-bang*  
(dipinto a tecnica mista acrilico su carta, cm 50 × 70, 2008)

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego

*Stampa:* Logo

# SOMMARIO

Qualche parola introduttiva <i>Antonella Del Gatto - Patrizia Landi</i>	7
Nota al testo	13

## PER COMINCIARE

Dedalo, maschera bifronte di Leopardi, e il suo volo sublime sopra “spettacoli fuor di natura” <i>Gaspere Polizzi</i>	19
---	----

## PARTE I

### LO SPAZIO DELLA LINGUA

“David prendeva dalle stelle argomento di elevarsi a Dio”: la lingua ebraica come strumento d’indagine nelle opere scientifiche giovanili di Leopardi <i>Miriam Kay</i>	37
Confini e indeterminatezza del senso: spazio semantico e facoltà immaginativa nelle concezioni linguistiche di Leopardi <i>Maria Silvia Marini</i>	51
Lo spazio naturale della <i>Ginestra</i> come nuova categoria ermeneutica: il lessico terrestre e celeste del disoccultamento <i>Laura Rosi</i>	67

## PARTE II

### LO SPAZIO DELLA POESIA

L’essere-spazio nei <i>Canti</i> di Leopardi <i>Martina Di Nardo</i>	93
---	----

Leopardi e lo “spazio immaginario” dell’ <i>Infinito</i> <i>Luigi Capitano</i>	119
“Natar giova tra’ nemi”: lo spazio acquatico nell’ <i>Ultimo canto di Saffo</i> <i>Melinda Palombi</i>	135

PARTE III  
LO SPAZIO DELLA SOCIETÀ

Per una via di città: spazio urbano come spazio scenico in Leopardi e Manzoni <i>Andrea Malagamba</i>	157
Parodied Knowledge: Leopardi and the Athenaeum of Listening <i>Andrea Lombardinilo</i>	175

PARTE IV  
LO SPAZIO DEL PENSIERO E DELLA SCIENZA

L’immagine del punto, tra geometria e poesia. Preliminari <i>Antonella Del Gatto</i>	201
Il sistema del mondo. Appunti su Leopardi e Newton <i>Patrizia Landi</i>	219

APPENDICE

Indice dei nomi	239
Indice delle opere di Leopardi	245
Gli Autori	247

## QUALCHE PAROLA INTRODUTTIVA

Le non numerose occorrenze del lemma ‘spazio’ (poco più di 200, tra singolare e plurale) potrebbero far pensare che il concetto insito in tale parola rivesta scarsa rilevanza all’interno delle opere di Giacomo Leopardi, tanto in prosa quanto in versi.

Eppure, sarebbe sufficiente citare i vv. 4-5 dell’*Infinito* con i loro “interminati / Spazi” per poter affermare l’esatto contrario: quegli spazi, collegati strettamente ai “sovrumani / Silenzi” dei vv. 5-6 – due potentissimi *enjambements* che non solo dilatano il ritmo ma anche allargano la visione d’insieme fino a confonderla con l’“immensità” in cui “s’annega” dolcemente il pensiero dell’io (vv. 14-15) – portano con loro, come ha ben sottolineato Luigi Blasucci nel suo più recente commento ai *Canti* (2019), una potente “carica gnoseologica” capace di narrare/rappresentare sia “l’infinito come ‘finzione’ del pensiero” sia la gradevolezza di questa finzione nonostante “la materiale finitezza di ogni grandezza del reale”<sup>1</sup>. Del resto, come più volte espresso nello *Zibaldone*, “qualunque cosa” sia in grado di richiamare l’idea dell’infinito risulta piacevole, anche solo per l’idea stessa:

Così un filare o un viale d’alberi di cui non arriviamo a scoprire il fine. Questo effetto è come quello della grandezza, ma tanto maggiore quanto questa è determinata, e quella si può considerare come una grandezza incircoscritta. Ci piacerà anche più quel viale quanto sarà più spazioso, più se sarà scoperto, arieggiato e illuminato, che se sarà chiuso al di sopra, o poco arieggiato, ed oscuro,

---

<sup>1</sup> Per onore di cronaca, ricordiamo che la parola spazio, stavolta al plurale, ricorre nei *Canti* soltanto un’altra volta, all’interno dei vv. 78-84 dell’epistola *Al conte Carlo Pepoli* del 1826 (“Altri, quasi a fuggir volto la trista / Umana sorte, in cangiar terre e climi / L’età spendendo, e mari e poggi errando / Tutto l’orbe trascorre, ogni confine / Degli spazi che all’uom negl’infiniti / Campi del tutto la natura aperse, / Peregrinando aggiunge”), versi fondamentali per la definizione dell’infelicità umana in ogni luogo e in ogni tempo, che chiaramente rammentano alcune parole rivolte dall’Islandese alla Natura nell’omonima opera. Segnaliamo che tutte le sigle delle opere leopardiane sono indicate nella successiva *Nota al testo*.

almeno quando l'idea di una grandezza infinita che ci deve presentare deriva da quella grandezza che cade sotto i sensi [...]. (*Zib.* 1991, 185, 25 luglio 1820)

Lo 'spazio' in Leopardi, comunque, non si limita alla riflessione sull'infinito, a cui peraltro si connette pure tutta la tematica del vago/indefinito/indeterminato, e tanto meno alla raffigurazione delle vastità naturali, dalle distese lunari e siderali ai deserti (si pensi, e solo per fare un paio di esempi, al *Canto notturno* e alla *Ginestra*); e ancora van ben oltre la definizione geometrica, fisica e matematica, e non è soltanto il luogo a cui fanno riferimento personaggi del mondo della scienza (Copernico, il Galileo della *Cre-stomazia della prosa*, i numerosi filosofi e naturalisti citati nello *Zibaldone* a cominciare dal Newton dei *Principia Mathematica* o il Buffon della *Storia naturale*). In verità, il concetto di spazio contiene molteplici sfumature, tanto da definire, in prima istanza, la complessità della struttura testuale leopardiana, che circo-scrive (anche linguisticamente) le coordinate della rappresentazione poetica e filosofica: lo spazio della scrittura e del pensiero di Leopardi consente di accogliere senza particolari traumi e fratture le dimensioni apparentemente inconciliabili del tempo razionale – quell'intrigante *continuum* cronologico che contempla in sé passato e presente, attimo e memoria, ricordo e ricordanza, percezione del momento che si sta vivendo e reminiscenza di un'età spesso irrimediabilmente perduta – e dell'irrazionale ed improvviso “colpo d'occhio” capace di includere “in un tratto le cose contenute in un vasto campo, e i loro scambievoli rapporti”, riuscendo a “comporre un gran tutto”, nonostante le “mille difficoltà, contraddizioni, ripugnanze, assurdità, dissonanze e disarmonie” presenti nell'esistenza stessa e in natura, come espresso in *Zib.* (1991), 1854, 5-6 ottobre 1821. Anzi, lo spazio, nel suo costante rapporto (a volte anche oppositivo) con il tempo e la sua riproduzione fenomenologica, è la 'scenografia' in cui il testo stesso si esibisce e si colloca: non è un caso, infatti, che l'appena nominato Blasucci spesso abbia usato proprio questo termine per indicare il campo entro il quale mi muove il 'canto' di Leopardi in quella sua perfetta commistione di lirica e di riflessione.

Allora lo 'spazio' della poesia è non solo movimento, alternanza, dei vari codici linguistici, retorici e metrici, ma è anche la finzione dell'io lirico, l'illusione testuale conseguente alla messa in scena, spesso amara – la “filosofia dolorosa, ma vera” di cui parla Tristano a conclusione delle *Opere morali* –, della presa di coscienza della reale essenza delle cose, quell'“acerbo vero” di cui dovrebbero essere consapevoli tutti gli esseri sensibili, destinati per loro intrinseca natura all'infelicità e alla morte: benché, poi, di quest'ultima nessuno dovrebbe avere paura perché, come spiegano le

mummie all'attonito Ruysch in una delle operette più aperte ad una spazialità anche teatrale, la morte è "piuttosto piacere che altro"; e nel breve intervallo che intercorre tra la vita e la morte medesima, prima che lo spazio si riduca ad un punto (il punto del trapasso vero e proprio), "i sensi dell'uomo sono moribondi, che è quanto dire estremamente attenuati di forze" e pertanto incapaci di percepire un qualsivoglia sentimento di dolore.

Lo spazio leopardiano, dunque, diventa una vera e propria categoria ermeneutico-conoscitiva che, declinata dal nostro poeta in forme retorico-linguistiche differenti (liriche, prose di finzione e prose scientifiche, poemetti in versi, riflessioni epistemologiche, ecc.) e per mezzo di nozioni, concetti, immagini, metafore, similitudini e analogie spesso di matrice geometrica, fisica e astronomica, consente di indagare da un lato la natura delle cose del mondo e dell'universo e allo stesso tempo il non-luogo della materia che tutto crea e tutto distrugge; e dall'altro i confini / non confini dell'immaginazione, fulcro vitale tanto del poeta quanto del filosofo, nonché luogo mentale alternativo e necessario a quello reale.

Tanto ci sarebbe da dire sulla grandezza dello spazio cosmico leopardiano, talora straordinariamente incantevole (si pensi alle "vaghe stelle dell'Orsa" delle *Ricordanze* o alle numerose apparizioni della luna che, come rimarcava Italo Calvino nella nota lezione americana dedicata alla leggerezza, va lasciata tutta a Leopardi), e talora incommensurabilmente spaventoso, in cui "il tutto esistente; il complesso dei tanti mondi che esistono; l'universo; non è che un neo, un bruscolo in metafisica" (*Zib. 1991*, 4174, 22 aprile 1826), per quanto destinato in ogni modo a scomparire e poi a rinascere sotto un'altra specie e un altro aspetto:

Ma infiniti mondi nello spazio infinito della eternità, essendo durati più o meno tempo, finalmente sono venuti meno, perdutisi per li continui rivolgimenti della materia, cagionati dalla predetta forza, quei generi e quelle specie onde essi mondi si componevano, e mancate quelle relazioni e quegli ordini che li governavano. Né perciò la materia è venuta meno in qual si sia particella, ma solo sono mancati que' suoi tali modi di essere, succedendo immanente a ciascuno di loro un altro modo, cioè un altro mondo, di mano in mano. [...]

Venuti meno i pianeti, la terra, il sole e le stelle, ma non la materia loro, si formeranno di questa nuove creature, distinte in nuovi generi e nuove specie, e nasceranno per le forze eterne della materia nuovi ordini delle cose ed un nuovo mondo. Ma le qualità di questo e di quelli, siccome eziandio degli innumerevoli che già furono e degli altri infiniti che poi saranno, non possiamo noi né pur solamente congetturare. (*Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*, in *OM 1979*, 337 e 340)

E tanto ci sarebbe da dire sullo spazio, lirico e gnoseologico insieme, che è in grado di contenere, quasi in maniera indissolubile, immagine e immaginazione: l'una strumento di raffigurazione del sensibile, l'altra strumento di interpretazione di quella stessa raffigurazione; l'una punto di partenza, l'altra punto di arrivo sia della descrizione fattuale sia del ragionamento ermeneutico, tanto che poeta e filosofo finiscono per essere accomunati proprio grazie alla medesima capacità immaginativa e tanto che per "intendere i filosofi, e quasi ogni scrittore, è necessario, come per intendere i poeti, aver tanta forza d'immaginazione, e di sentimento, e tanta capacità di riflettere, da potersi porre nei panni dello scrittore" (*Zib.* 1991, 349, 22 novembre 1820).

Vogliamo tuttavia chiudere queste brevi considerazioni richiamando l'attenzione su un ultimo, certo non per importanza, genere di spazio: quello che definisce metaforicamente – ma anche molto realisticamente – la natura della noia, sentimento davvero centrale nella riflessione leopardiana perché, nella sua sembianza di "desiderio della felicità, lasciato, per così dir, puro", è capace di riempire gli interstizi e i vuoti lasciati nell'animo umano dal piacere e dal dispiacere: la noia, del resto, essendo "come l'aria" e avendo la capacità di colmare "tutti gl'intervalli degli altri oggetti, e corre subito a stare là donde questi si partono, se altri oggetti non gli rimpiazzano" (*Zib.* 1991, 3714, 17 ottobre 1823; immagine che tornerà pressoché identica nel *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*), è

in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani. Non che io creda che dall'esame di tale sentimento nascano quelle conseguenze che molti filosofi hanno stimato di racconne, ma nondimeno il non potere essere soddisfatto da alcuna cosa terrena, né, per dir così, dalla terra intera; considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che si fatto universo; e sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità, e patire mancamento e voto, e però noia, pare a me il maggior segno di grandezza e di nobiltà, che si vegga della natura umana. Perciò la noia è poco nota agli uomini di nessun momento, e pochissimo o nulla agli altri animali. (*Pens.* 1995, LXVIII)

A tutte queste accezioni dello spazio, e ad altre ancora, fanno riferimento i saggi critici riuniti nel presente volume. Il progetto del quale viene da lontano, ossia dal *panel*, che recava un titolo leggermente diverso (*Declinazioni dello spazio nell'opera di Leopardi. Tra astronomia, geometria, linguistica*), da noi organizzato per il Congresso internazionale dell'ADI (Associazione degli Italianisti) tenutosi a Pisa dal 12 al 14 settembre 2019, e quell'anno

dedicato a *Letteratura e scienze*. La buona riuscita del *panel*, ben calibrato nelle sue parti e molto compatto dal punto di vista delle argomentazioni interne, ci ha spronate a farne un volume collettivo con tutti gli interventi di allora e con l'aggiunta di contributi nuovi (quelli di Gaspare Polizzi, Andrea Malagamba, Andrea Lombardinilo, e i nostri), nell'intento di offrire, attraverso approcci e metodi di lavoro diversi, una riflessione il più articolata e sfaccettata possibile.

Molto altro ancora, ovviamente, ci sarebbe e ci sarà da dire su un argomento comprensivo delle molteplici anime e dei variegati interessi della produzione poetico-filosofica di Leopardi; ma questo ci sembra un buon inizio, dal momento che i saggi qui contenuti 'spaziano' in molte direzioni che tengono conto sia di aspetti linguistici (Miriam Kay, Silvia Marini, Laura Rosi) o strettamente poetici (Martina Di Nardo, Luigi Capitano, Melinda Palombi), sia di questioni legate alle meditazioni leopardiane sulla società e sull'ambiente urbano (Andrea Malagamba, Andrea Lombardinilo), senza dimenticare un'apertura verso la scienza, così centrale nella formazione e nella scrittura di Giacomo dall'adolescenziale *Storia dell'Astronomia* sino alle teorie sulla fisica dei liquidi presenti nello *Zibaldone* e nei *Pensieri* (Antonella Del Gatto, Patrizia Landi). Il tutto anticipato da una sorta di *divertissement*, in cui il volo di Leopardi-Dedalo-Leccafondi pone tutti noi di fronte allo spaesamento generato dalla grandezza orrificica della natura (Gaspare Polizzi).

*Antonella Del Gatto - Patrizia Landi*

